

INTERVISTA ALLA SOVRINTENDENTE MAZZA

«Pedrocchi, ecco cosa non va»

«Gestire il Pedrocchi non è come gestire un bar qualsiasi». Marta Mazza, da fine luglio scorso soprintendente di Padova, raggiunta negli uffici di via Aquileia, interviene sul dibattito cittadino, suscitato dal mattino di Padova, sulle condizioni del caffè-monumento. «Nel rapporto tra ente di tutela ed ente proprietario esiste una

triangolazione necessaria con il gestore, che non sempre condivide gli obiettivi di tutela». CURRADO / PAGINA 26



La soprintendente Marta Mazza

Pedrocchi

«Serve più attenzione»

Gestione del Caffè, la soprintendente Mazza interviene sul dibattito acceso dal Mattino di Padova
«Alcune cose non hanno funzionato, ma non ci è possibile esercitare un'attività ispettiva costante»

L'INTERVISTA

Rocco Currado

«Gestire il Pedrocchi non è come gestire un bar qualsiasi». Marta Mazza, da fine luglio scorso soprintendente di Padova, raggiunta negli uffici di via Aquileia, interviene sul dibattito cittadino, stimolato dal mattino, sulle condizioni del caffè-monumento.
Che idea si è fatta del caso?
«Da storica dell'arte ho sempre osservato con attenzione il Pedrocchi. La sua tutela è da sempre problematica, perché il Caffè incarna la dicotomia tra il bene inteso come valore testi-

moniale e il bene inteso come valore economico. All'interno di questa dialettica si colloca il lavoro della Soprintendenza, che tenta di rendere la valorizzazione economica compatibile con i principi della tutela. Ma c'è di più.

Prego.

«Da parte della Soprintendenza c'è sempre stata grandissima attenzione alla tutela propriamente detta: i cantieri di restauro sono stati seguiti in modo dettagliato. Non si può dire altrettanto, però, del controllo sull'utilizzo. È sempre stato difficile vigilare sulla frui-

zione quotidiana. Per questo nel 2017 si arrivò a un protocollo d'intesa con il Comune, che definiva linee guida di utilizzo e prevedeva un percorso autorizzativo per ogni uso non



Peso: 1-7%, 26-68%

rientrante nella normale attività».

Cosa non ha funzionato?

«Nel rapporto tra ente di tutela ed ente proprietario esiste una triangolazione necessaria con il gestore, che tende legittimamente al massimo ricavo e non sempre condivide gli obiettivi di tutela. La consapevolezza

culturale del bene dovrebbe guidare il gestore a operare in modo diverso rispetto a qualsiasi altro contesto».

È mancata consapevolezza?

«È evidente che alcune cose non hanno funzionato nel migliore dei modi. La collocazione di oggetti impropri e un utilizzo non particolarmente accorto dei carrelli ci sono stati, e noi non siamo riusciti a censurarli a monte. Dal punto di vi-

sta delle risorse umane non ci è possibile esercitare un'attività ispettiva costante, coerente con i pareri e le prescrizioni che esprimiamo».

Manca personale?

«Riuscire a svolgere nei tempi tutta l'attività amministrativa è già molto complesso. Effettuare anche controlli sistematici non è sempre possibile. Ma il nostro interlocutore non è mai stato il gestore, bensì il Comune.

Nella leale collaborazione difficilmente inviamo note formali per segnalare inadempienze. Forse avremmo dovuto affiancare maggiormente l'amministratore per capire co-

sa non stesse funzionando».

Non è stato fatto?

«Il dialogo è costante e la nostra presenza sul territorio c'è: condividiamo l'attività di cantiere quando è in corso, ma è più difficile intercettare pro-

blemi nella gestione quotidiana. Vista l'attenzione che si è giustamente concentrata su questo straordinario bene di Padova, intendiamo aprire un dialogo diretto con l'amministrazione anche su questo tema, come facciamo per altre questioni delicate su cui è difficile far comprendere che agiamo esclusivamente per il bene comune: mi riferisco a segnaletiche, insegne, luminarie».

A proposito di insegne, dopo i casi K-Way e Wiennese i commercianti hanno attaccato la Soprintendenza.

«Noi ci esprimiamo in base alla legge. In un contesto denso come il centro storico di Padova, molte insegne ricadono nell'ambito di applicazione del Codice dei beni culturali. Sto chiedendo agli uffici uno sforzo maggiore nella comunicazione preventiva delle logiche che ispirano i nostri pronunciamenti. E anche nel linguaggio dobbiamo migliorare: a volte è troppo tecnico e istituzionale, ci accorgiamo spesso che le nostre motivazioni non vengono comprese».

Tornando al Pedrocchi, alla luce di quanto è stato evidenziato, molti cittadini si sono chiesti: la Soprintendenza dov'è?

«C'è l'abitudine a pensare che, quando altri soggetti per varie ragioni non possono dire dei "no", la Soprintendenza non li debba negare a nessuno. Probabilmente avremmo dovuto dialogare più costantemente con l'ente proprietario, che resta il nostro interlocutore. Ma anche viceversa: se il Comune ci avesse sollecitato maggiormente, saremmo stati disponibili. È mancato un dialogo sistematico su questo tema».

Vuole invertire la rotta?

«Attiverò personalmente questo dialogo. Proveremo, attraverso un confronto preventivo, a migliorare l'attenzione verso uno dei beni identitari della città. L'auspicio più generale è che chi ha la responsabilità anche della valorizzazione economica parta sempre dalla piena consapevolezza dei valori culturali del bene. Da lì nasce un orgoglio nella gestione che rappresenta il miglior argine contro una deriva di consumo».

Lo dice anche in vista della prossima concessione?

«Mi auguro che vengano previste prescrizioni ancora più chiare e stringenti».

Quali strumenti ha la Soprintendenza per intervenire su

allestimenti che non alterano strutturalmente l'edificio?

«Se fosse stata richiesta preventivamente l'autorizzazione per quegli allestimenti, non l'avremmo concessa».

Ci sono interventi manutentivi che attendono da anni. È un problema?

«I monumenti sono generalmente resilienti, ma dove esistono criticità oggettive occorre intervenire. Sono stati eseguiti interventi urgenti e tamponate le emergenze. Il restauro è necessario, ma deve essere ponderato e richiede tempo».

Distorica dell'arte, che effetto le ha fatto vedere quegli arredi dozzinali nello stabilimento di Jappelli?

«Quella situazione rivela una fraintesa identità del bene. Se si comprende davvero la sua identità culturale, artistica e formale, non viene spontaneo occultarlo o ingombrarlo con oggetti impropri».

Ci sono altri beni o aree che richiedono particolare attenzione?

«La città è piena di situazioni delicate. Stiamo cercando di compiere uno sforzo nuovo che prenda in considerazione anche le architetture contemporanee».—

IN SINTESI



«È mancato un dialogo sistematico con il Comune, mi impegnerò personalmente per riattivarlo presto»



«Non è un bar qualsiasi, la consapevolezza culturale del bene monumentale dovrebbe guidare il gestore»



«Insegne? Rispettiamo le leggi, ma dobbiamo spiegare meglio i nostri pronunciamenti: spesso non vengono capiti»



Peso: 1-7%, 26-68%



Le vetrinette commerciali collocate all'interno dello stabilimento inaugurato nel 1831 FOTO AGENZIA BIANCI



La soprintendente Marta Mazza



Peso:1-7%,26-68%